

La biologa reggina Arianna Liconti è preoccupata: mi sorprende quanto materiale ci sia a poca profondità

«Ciò che finisce sott'acqua prima o poi torna indietro»

«C'è da capire una cosa: la plastica non si decompone mai, scomposta in tanti micropezzi resta in mare e torna a noi attraverso la catena alimentare. Ciò che diamo ci riprendiamo, per essere chiari. Ed è questo l'aspetto più preoccupante...». Da Plymouth, in Inghilterra, la biologa marina Arianna Liconti legge accorata lo studio di Cnr e La Sapienza. E ammette di essere, almeno in parte, sorpresa «non tanto per la quantità di rifiuti trovati nei fondali» ma perché «è tutto a poca profondità». Chissà cosa c'è più giù, nei canyon dello Stretto che scendono fino a 1.500 metri. È il "deep sea", l'immondezzaio

globale, dove si accumulano chissà quante porcherie: lì bisognerebbe avventurarsi «ma servono apparecchiature costose e navi – spiega ancora Liconti – di cui la comunità scientifica italiana non dispone». Reggina purosangue, Arianna si è laureata all'Università di Bangor, in Galles, e adesso sta svolgendo un dottorato di ricerca all'Ateneo di Plymouth, in Inghilterra. Il legame con lo Stretto è fortissimo: nelle scorse settimane, con la sua associazione Worldrise, ha organizzato un evento di sensibilizzazione sfociato in un'operazione di pulizia della spiaggia antistante il lungomare. In

una sola mattinata, nel tratto compreso tra il Lido e il circolo velico, sono stati raccolti ottantuno sacchi di spazzatura. Ora è già tutto pronto per la nuova tappa, dall'8 aprile del progetto #batti5 con incontri nelle scuole a Reggio (Istituto comprensivo Dante Alighieri di Catona e convitto Campanella) e a Milazzo sulla

**Dall'8 aprile
il progetto #batti5
con incontri
nelle scuole
a Reggio e Milazzo**



Impegno costante La biologa marina Arianna Liconti avverte un gruppo di studenti reggini sui rischi legati all'inquinamento; a sinistra la raccolta delle scorse settimane sul lungomare

sponda siciliana: alle lezioni mattutine seguiranno pomeriggi sul campo con la raccolta d'immondizia nel litorale. «L'80% della plastica che troviamo in mare proviene da fonti terrestri», spiega Liconti. E chi vive sullo Stretto dovrebbe saperlo bene: «Quando piove le fiamme trascinano di tutto, roba che si va a depositare nei fondali creando lo scenario che ci hanno sbattuto in faccia le ultime fotografie. E non si pensi che lasciare la plastica lontano da casa ci tolga dai guai: non vale il principio americano del "non nel mio cortile", perché il mare è il "cortile" di tutti».

g.l.r.